



Giorni di Storia
n. 14
L'Italia nella
prima guerra mondiale
Domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

**PER UN'EUROPA
MIGLIORE**
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Comuni e Regioni: no alla Finanziaria

Pensioni, i sindacati chiedono il ritiro della riforma. Esplode l'emergenza casa

Bianca Di Giovanni

ROMA «Questa roba non fun-zio-na, volete capire che non-sta-in-pie-di». Savino Pezzotta scandisce le sillabe davanti alla Commissione Lavoro del Senato. La riforma delle pensioni non solo è iniqua, è anche inutile, squilibrata, e soprattutto per nulla necessaria. «Lo stesso governo smentisce l'emergenza prevedendo l'avvio al 2008». In una parola, questa riforma è «un mostro». Più che un'audizione è una requisitoria contro il metodo del governo e il merito della delega. Tanto che alla fine Pezzotta lancia un doppio appello alla Commissione. «Chiedo che si richiami il governo sulle modalità con cui ha gestito il rapporto con le parti sociali e che si sospenda l'esame del provvedimento per consentire un discorso complessivo sul Welfare», dichiara. Anche sull'amianto, su cui la commissione proporrà in Aula un emendamento alla Finanziaria che allarga la platea degli aventi diritto, il passo è troppo corto: bisogna tornare alla vecchia legge, senza modifiche.

Il leader Cisl va all'affondo dopo un coro di critiche piovute sul testo confezionato dal governo su input di Giulio Tremonti. «E' stata una decisione unilaterale da parte del governo - dichiara Guglielmo Epifani - Un fatto inedito. Spero che il governo rifletta, perché la riforma crea più problemi di equilibrio finanziario di quanti non pensi di risolvere». Epifani e Luigi Angeletti ribadiscono il netto no all'emendamento che fissa in un solo colpo a 40 anni l'anzianità contributiva necessaria per andare in pensione. «L'età fissa per andare in pensione è figlia di un'altra epoca - osserva il leader Cgil - La riforma Dini garantisce flessibilità. L'ultima proposta la scardina totalmente».

«Nell'audizione tutti i sindacati hanno demolito in modo argomentato e convincente la riforma - dichiara all'uscita Giovanni Battafarano (ds) - Il Senato e la commissione Lavoro dovrebbero prendere una posizione netta e invitare il governo a riaprire il dialogo con le parti». Ma le bocciature per Tremonti non finiscono qui. Le

Regioni hanno emesso un parere negativo sulla Finanziaria 2004, «salvo l'accoglimento dei nostri emendamenti», fa sapere il presidente della Conferenza delle Regioni Enzo Ghigo. Sulla stessa linea Comuni e Province. Allarme rosso dai Comuni più piccoli: se il testo restasse questo verrebbero meno le condizioni per fornire i servizi essenziali. «A questo punto il governo dimostri serietà e presenti subito le proposte sugli enti locali», commenta Walter Vitali (ds).

Per la prossima settimana si preannunciano due battaglie in contemporanea. In Aula al Senato sulla Finanziaria (1.900 gli emendamenti presentati, di cui 1.200 dell'opposizione), in Commissione Bilancio alla Camera sul decreto. Acque agitate nella maggioranza. I deputati Udc si dicono pronti a modificare il decreto che pure il governo aveva blindato con la fiducia. A Palazzo Madama un senatore Udc presenta una proposta che elimina l'obbligatorietà della polizza anti-sisma che pure era stata inserita dal governo. Dunque, ancora fronde interne e rischio di franchi tiratori, mentre Gianfranco Fini e Giulio Tremonti starebbero lavorando dietro le quinte per sciogliere gli ultimi nodi. Quan-



Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani Sandro Pace/Ap

to all'opposizione, ieri i ds hanno denunciato l'«emergenza casa che coinvolge milioni di cittadini». Di qui un «pacchetto» di emendamenti a decreto e Finanziaria in cui si chiede di aumentare il fondo sociale per gli affitti (a 350 milioni di euro), ripristinare la norma a favore degli inquilini del patrimonio dismesso dagli enti pubblici abrogata dal decreto, intervenire sulla dismissione degli immobili delle casse privatizzate per evitare che «il mercato diventi una giungla», destinare 100 milioni di euro del fondo del ministero del Tesoro per la infrastruttura al disagio abitativo nelle aree metropolitane. «Negli ultimi due anni - denunciano Vannino Chiti, Giorgio Benvenuto e Alfredo Sandri - gli affitti sono aumentati del 10-12%». Inoltre «il governo ha ridotto il fondo sociale per gli affitti ad appena 250 milioni di euro, nonostante le richieste di accesso al bonus affitti siano aumentate del 34%, raggiungendo la cifra di 350.000». Senza contare i problemi causati dalla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico e delle casse privatizzate. «Una situazione - accusa Chiti - che spinge migliaia di famiglie a ridosso o sotto la soglia di povertà».

Secondo il ministro il peggio è passato Tremonti occupa la Rai: «prezzi insopportabili ma la colpa è dell'euro»

Angelo Faccinotto

MILANO Ineffabile Tremonti. Berlusconi non perde occasione per assicurare al Paese che tutto va bene e lui, il superministro dell'Economia di Berlusconi, quello del nuovo miracolo economico, va in tv - in violazione delle regole sul servizio pubblico - e dice, papale papale, che «con questi prezzi non si riesce a sopravvivere». Un po' di autocritica finalmente, visto che alle proteste e agli allarmi inflazione di sindacati, sinistra e consumatori, Palazzo Chigi aveva sempre opposto tranquillizzanti statistiche? Macché. Fa appena in tempo a lanciare la sua denuncia, e a rincarare la dose, definendo l'inflazione semplicemente «bestiale» che subito lancia segnali di ottimismo. D'altra parte è su Rai 1, manca poco all'ora di pranzo, e in studio non c'è alcun contraddittorio.

Così, se non si può negare che le cose vanno male, si può però provare a rassicurare che «il peggio è dietro alle spalle». Anche perché - spiega - peggio di così è possibile che possa andare. Due guerre in due anni - quella in Afghanistan e quella in Iraq - con tutta l'incertezza e l'angoscia che due guerre possono portare, l'11 settembre con le Borse che perdono più di quanto non abbiano fatto nel '29, il crack argentino coi bond che si trasformano in carta straccia, l'esplosione della competi-

Niente notizie per lo sciopero dei metalmeccanici, la Tv è al servizio del governo

zione internazionale e il problema Cina, che se non era per lui non sarebbe mai stato registrato come una questione da affrontare e gestire. Davanti, insomma, non più miracoli «ma neanche cose negative».

E anche per quello che bene non va - prezzi, inflazione, perdita di potere d'acquisto, impoverimento - le responsabilità vanno ricercate altrove. La causa di tutto si chiama euro.

Non chi ha raddoppiato i prezzi dall'oggi ai domani. Nè chi - leggi governo - si è ben guardato dall'intervenire dopo aver promesso a più riprese provvedimenti incisivi e rapidi. La moneta. Si tratta di un cambio che va digerito lentamente - sostiene. Mentre, nel frattempo, «è già tanto se uno riesce a sopravvivere». Anche perché il suo suggerimento non è stato ascoltato. Se fosse stata realizzata la banconota da un euro, come lui ha suggerito e continua imperturbato a suggerire, «non ci sarebbe stato il raddoppio un euro uguale a mille lire». Come detto, però, colpa degli altri. «I banchieri non ci hanno voluto sentire e - dice - continuano a mettere mille difficoltà, come, per esempio, che a stamparla costa troppo».

Del resto, per il ministro dell'Economia, sulla scena di Rai 1 programma «Occhio alla spesa», se rimangono problemi, non mancano motivi di conforto. L'Italia va male, comunque va meglio di Francia e Germania. Loro, in tema di conti pubblici, si sono già prese da Bruxelles un bel cartellino giallo. L'Italia, no, «fora». E poi nessuno, con l'economia che va male, può chiedere il pareggio di bilancio. Quindi si può essere ottimisti. La Finanziaria «non mette le mani nelle tasche dei cittadini». E con la riforma delle pensioni verrà un'iniezione di fiducia. Motivo? Semplice. «Fa finire ogni tipo di problema: chi è in pensione è sicuro che avrà la sua pensione, chi vuole continuare a lavorare prenderà di più e poi l'aumento del lavoro che viene richiesto dopo il 2008 non è poi così alto, mentre il nostro diventa uno dei sistemi più sicuri d'Europa».

Chissà come fanno i cittadini a non capirlo.

15 novembre

Il governo tagli i fondi per il Sud mobilitazione di Cgil, Cisl e Uil

MILANO Una manifestazione unitaria di Cgil, Cisl e Uil, il 15 novembre a Reggio Calabria per il Mezzogiorno. Così Emilio Miceli, responsabile per il Mezzogiorno della Cgil, replica alle affermazioni del viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché.

Secondo Micciché gli stanziamenti previsti in Finanziaria a favore dello sviluppo del Mezzogiorno sono soddisfacenti. «La cifra prevista, cioè lo 0,60% del Pil, è una cifra congrua - ha sottolineato Micciché a margine di un convegno sui conti pubblici territo-

riali al ministero - è quella prevista nel patto per l'Italia e anche nel Dpef. Non credo che si possa fare altro». Il vice ministro ha quindi aggiunto che a fronte di questi dati «il dibattito sulle cifre riguardante il Mezzogiorno non c'è più e ci dispiace aver tolto questa soddisfazione a sindacati e Confindustria».

«Vorremmo ricordare a Micciché che la Finanziaria per il triennio 2004-6 taglia circa 4 miliardi di euro rispetto alla manovra economica precedente. - ha risposto il sin-

dacalista -. Le risorse non sono tutto, conta la capacità di spesa delle amministrazioni e la qualità della spesa», ma il taglio è «particolarmente odioso - continua - se si considera l'allargamento a 25 dell'Unione europea». Quanto ai 4 miliardi di euro che il viceministro dell'Economia spera di recuperare entro l'anno dalla Ue, «vorremmo vederli impegnati non per fare cassa ma per finanziare investimenti nel Mezzogiorno».

Critiche a Micciché anche dall'Ugl, un sindacato vicino al centrodestra, di più espressione della destra sociale di Alleanza Nazionale. «Saremmo ben lieti di non discutere più dei problemi del Mezzogiorno - ha detto il vicesegretario generale dell'Ugl Salvatore Ronghi -. Peccato che alle parole non corrispondano i fatti perché le risorse previste dalla legge finanziaria saranno disponibili soltanto alla fine del triennio 2004-2006».

Nel segno della continuità la prima conferenza stampa del nuovo presidente. Greenspan ottimista sulle prospettive a breve dell'economia Usa, qualche segnale di ripresa dell'occupazione

Bce, Trichet in cattedra: arriva la ripresa, ma l'inflazione non cala

Marco Ventimiglia

MILANO Jean-Claude Trichet ha da poco preso in mano il timone della Banca centrale europea, ed a quanto pare una delle sue principali preoccupazioni è quella di apparire un uomo che agisce nel segno della continuità. E così le sue esternazioni di ieri, le prime durante una conferenza stampa, ricalcano argomenti cari al suo predecessore Wim Duisenberg: tassi appropriati, inflazione da tenere sotto controllo e, soprattutto, patto di stabilità che non si tocca.

Il tutto si è però inserito in

un'analisi di fondo moderatamente ottimista. «Osserviamo ulteriori segnali di ripresa economica nell'area euro - ha dichiarato il presidente della Bce -. L'economia mondiale sta facendo chiari progressi, l'attività economica in Europa è migliorata nella seconda metà di quest'anno e si rafforzerà gradualmente nel corso del 2004».

Insomma, per il banchiere più importante del vecchio continente una ripresa graduale è iniziata, aggiungendo che i rischi di breve termine in questo scenario favorevole sono controllabili. «Nel lungo periodo, invece, la Bce continua a essere preoccupata per la sostenibi-



Il presidente Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet

lita di una crescita economica minata da squilibri persistenti sul fronte della sostenibilità dei conti pubblici e degli squilibri esterni di alcune aree economiche mondiali».

Trichet ha avvertito che l'inflazione mostra qualche segno di rigidità, e che «potrebbe non scendere rapidamente e decisamente quanto previsto fino alla scorsa estate. L'inflazione dovrebbe comunque scendere nel medio termine e svincolarsi in linea con l'obiettivo di stabilità dei prezzi».

Il presidente della Bce ha tenuto a sottolineare che il Patto di stabilità e di crescita va mantenuto e

il limite del 3% nel rapporto deficit-Pil non va messo in dubbio. «Il Patto è a un punto critico e quindi su di esso la credibilità degli impegni istituzionali va mantenuta».

Intanto, dall'altra parte dell'oceano l'omologo di Trichet, Alan Greenspan, suona ben altri spartiti. Il Grande Vecchio dell'economia statunitense - parlando in collegamento via satellite con la Sia, la Securities Industry Association - non ha nascosto, infatti, la possibilità di una «notevole ripresa» dell'occupazione in coda a quella crescita del Pil al 7,2%, fredda di una settimana e miglior risultato degli ultimi diciannove anni.

Un balzo forse unico - lo stesso Greenspan ha definito difficilmente sostenibile una marcia così spedita - il quale ha avuto il merito, almeno nell'immediato, di regalare alle statistiche un altro numero da sottolineare: la più bassa richiesta di sussidi di disoccupazione settimanali da 34 mesi a questa parte.

Secondo quanto pubblicato ieri dal Dipartimento del Lavoro, la scorsa settimana la domanda di sussidi di disoccupazione da parte dei cittadini americani ha registrato un calo di 43.000 unità a quota 348.000: la più bassa dall'insediamento alla Casa Bianca di Bush.